

ΚΟΙΝΩΝΙΑ

42

2018

KOINΩNIA

Rivista dell'Associazione Internazionale di Studi Tardoantichi

Comitato scientifico:

Franco Amarelli (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Francesco Arcaria (Università degli Studi di Catania) – Bruno Bureau (Université de Lyon 3) – Jean-Michel Carrié (École des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris) – Francesco Paolo Casavola (Università degli Studi di Napoli Federico II, Presidente emerito della Corte Costituzionale) – Donato Antonio Centola (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Fabrizio Conca (Università degli Studi di Milano) – Chiara Corbo (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Jean-Pierre Coriat (Université Panthéon-Assas Paris II) – Lellia Cracco Ruggini (Università degli Studi di Torino, Accademia dei Lincei) – Ugo Criscuolo (Università degli Studi di Napoli Federico II, *Direttore*) – Giovanni Cupaiuolo (Università degli Studi di Messina) – Lucio De Giovanni (Università degli Studi di Napoli Federico II, Presidente dell'Associazione Internazionale di Studi Tardoantichi, *Condirettore*) – Lietta De Salvo (Università degli Studi di Messina) – Emilio Germino (Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli) – Andrea Giardina (Scuola Normale Superiore di Pisa, Accademia dei Lincei) – Mario Lamagna (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Renzo Lambertini (Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia) – Orazio Licandro (Università degli Studi "Magna Graecia" di Catanzaro) – Detlef Liebs (Albert-Ludwigs-Universität, Freiburg i. Br.) – Juan Antonio López Férez (Universidad Nacional de Educación a Distancia, Madrid) – Arnaldo Marcone (Università degli Studi Roma Tre) – Grazia Maria Masselli (Università degli Studi di Foggia) – Giulio Massimilla (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Giuseppina Martino (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Daniela Milo (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Claudio Moreschini (Università degli Studi di Pisa) – Antonio V. Nazzaro (Università degli Studi di Napoli Federico II, Accademia dei Lincei) – Christian Nicolas (Université de Lyon 3) – Lidia Palumbo (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Laurent Pernot (Université de Strasbourg) – Stefano Pittaluga (Università degli Studi di Genova) – Giovanni Polara (Università degli Studi di Napoli Federico II, *Condirettore*) – Salvatore Puliatti (Università degli Studi di Parma) – Marcello Rotili (Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli) – Helmut Seng (Goethe Universität, Frankfurt am Main) – A. J. Boudewijn Sirks (University of Oxford) – Marisa Squillante (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Luigi Tartaglia (Università degli Studi di Napoli L'Orientale) – Domenico Vera (Università degli Studi di Parma) – Nigel G. Wilson (University of Oxford).

Comitato editoriale: Maria Consiglia Alvino – Maria Vittoria Bramante – Valentina Caruso – Isabella D'Auria – Maria Carmen De Vita – Loredana Di Pinto – Alessio Guasco – Assunta Iovine – Aglaia McClintock – Giulia Marconi – Giovanna Daniela Merola – Valerio Minale – Cristiano Minuto – Giuseppe Nardiello – Giuseppina Maria Oliviero Niglio – Francesco Pelliccio – Antonella Prenner – Antonio Stefano Sembiente.

Referee. Prima della pubblicazione, tutti i saggi sono sottoposti a peer review obbligatoria da parte di due referee. Il referaggio è a doppio anonimato. Il giudizio del referee potrà essere a) positivo, b) positivo con indicazione di modifiche, c) negativo. In caso di due referaggi nettamente contrastanti, il testo verrà inviato ad un terzo referee.



ISTITUTO
BANCO
di NAPOLI
FONDAZIONE

ISSN 0393-2230

© 2018 SATURA EDITRICE S.R.L.

Via Giacinto Gigante, 204 - 80128 Napoli

tel. 081 5788625

sito web: www.saturaeditrice.it

e-mail: saturaeditrice@tin.it

Reg. Trib. Napoli n. 2595 del 22 ottobre 1975 - A. Tuccillo, Responsabile

MARIA CHIARA SCAPPATICCIO

Per frustula ad commentaria:
in margine a un testimone tardoantico dell'*Andria*
e al suo contributo alla tradizione dell'esegesi terenziana*

Nelle prime linee del suo modesto commentario all'*Andria* il *grammaticus* Eugrafio illustra ai discenti la ragione per la quale Terenzio costituiva un modello indiscusso: complementari ai poemi virgiliani, le sue *fabulae* penetravano nel canone formativo e scolastico per la loro efficacia e purezza espressiva e, in particolare, retorica¹. Di Eugrafio si conosce poco, se non che suo punto di riferimento fu il lavoro di interpretazione delle commedie di Elio Donato, dal quale pure seppe discostarsi con punte originali che spiccano in un affastellarsi di note squisitamente esegetiche, talora ridotte a mera parafrasi testuale²; Eugrafio, però, rappresenta soltanto il tardo snodo di un successo che il commediografo ebbe ininterrottamente tra i *grammatici* nel momento in cui, lasciata la scena, riempì le biblioteche e, soprattutto dal IV secolo, ne affollò le aule, usato al fine della *ratio loquendi*, da un lato, e dell'*enarratio auctorum*, dall'altro³.

* Questa ricerca si inserisce nel quadro del progetto PLATINUM (*Papyri and Latin Texts. INsights and Updated Methodologies. Towards a Philological, Literary and Historical Approach to Latin Papyri*), finanziato dallo European Research Council (ERC-StG 2014 n° 636983), di cui sono la responsabile scientifica e *Principal Investigator*.

¹ Eugr., *Ter. Andr. praef.*: *cum omnes poetae virtutem oratoriam semper versibus exequantur, tum magis duo viri apud Latinos, Virgilius et Terentius. Ex quibus, ut suspicio nostra est, magis Terentii virtus ad rationem rhetoricae artis accedit, cuius potentiam per comoedias singulas ut possumus explicabimus.*

² Su Eugrafio, in particolare in relazione a Donato, ci si limita a rinviare a Demetriou 2014, pp. 794-797, dove si troverà ulteriore bibliografia sul tema; sul commentario terenziano di Elio Donato si ritornerà più diffusamente *infra*.

³ Quint., *inst.* 1, 9, 2-3: *et finitae quidem sunt partes duae quas haec professio pollicetur, id est ratio loquendi et enarratio auctorum, quarum illam methodicen, hanc historicen vocant.* Terenzio fu, infatti, *auctor* dal quale, da un lato, i tecnigrafi attinsero esempi finalizzati all'illustrazione di specifici fenomeni e concetti grammaticali nelle loro *Artes grammaticae* e, dall'altro, presero le mosse commentari come quelli di Elio Donato, di Eugrafio, ed una fitta messe di anonimi noti dalla tradizione scolastica. Sui commentari a Terenzio si ritornerà *infra*. Sulle ragioni della fortuna scolastica di Terenzio Victor 2014, p. 700 osserva: «Terence's place in this company (*scil. the quadriga Messii*), which might well surprise, was owed to a confluence of factors: as the nearest thing in Latin to Menander, he was guaranteed prestige at the outset [...]; his popularity among archaizers of the second century carried over into later times; his language, nearer the classical norm than that of other *comici*, suited him better to the schoolroom; and his rhetorical approach to writing endeared him to a system that made synonyms of 'educated man' and 'polished speaker'. As a result, copies of Terence were to be

L'affermazione decisa di Terenzio nel canone scolastico – e nella *quadrige* di Arusiano Messio⁴ – significò, però, anche esposizione a corruzione testuale, contribuendo a tratteggiare una trasmissione orizzontale in cui la pratica negli ambienti educativi si legava inscindibilmente alla ricostruzione ecdotica e agli stadi testuali delle commedie stesse e all'interrogativo sul tipo di testo che dovette essere sotto gli occhi dei *grammatici*⁵. Pochi sono gli *auctores* dei quali si registra un successo scolastico pari a questo del commediografo: la fortuna di Terenzio negli ambienti formativi giunse fino alle aree eccentriche dell'Impero, penetrato nelle *Artes* di Carisio, Diomede e Prisciano⁶. La circolazione delle commedie nell'Oriente romano si spinge, però, ancora più indietro: il noto grammatico di Beirut, Probo, esercitò la sua attività esegetica anche su Terenzio, e – quale che fosse il modo in cui si concretizzò, e fosse anche attraverso un'ulteriore mediazione – questa valicò i confini orientali per confluire nel materiale che, a distanza di tre secoli, Donato avrà tra le mani nel mettere in piedi il suo com-

found wherever children were taught to read and write Latin. This made him prime matter for the grammarians, who repertoried his deviations from the linguistic standard, and also cited as example much in him that was perfectly normal». Il più esaustivo e lucido quadro della circolazione scolastica delle commedie di Terenzio tra Antichità e Tarda Antichità è tracciato da Monda 2015; spunti di ricerca interessanti, però, si ricavano, oltre che da Pugliarello 2009, pp. 606-607, da Consoli 2009. In particolare, in quest'ultimo contributo si enfatizza l'interesse verso tematiche del diritto che avrebbero potuto contribuire alle ragioni del successo scolastico di Terenzio nella Tarda Antichità (in riferimento all'*Andria* vd. *ibid.*, pp. 64-66). Sulle questioni di diritto toccate dalle rappresentazioni del comico sono focalizzati i dati contribuiti di Bekker 1892 e Costa 1893, benché il tema sia tornato in tempi più recenti nella nota lessicale di Citti 2008.

⁴ Cassiod., *inst.* 1, 15, 7: *regulas igitur elocutionum Latinorum, id est quadrigam Messii, omnimodis non sequaris, ubi tamen priscorum codicum auctoritate convinceris; expedit enim interdum praetermittere humanarum formulas dictionum, et divini magis eloquii custodire mensuram.*

⁵ Il pionieristico ed importante studio di Craig 1929 sulle 'antiche edizioni' di Terenzio è indubbiamente superato; sulla trasmissione orizzontale del testo delle commedie di Terenzio cfr. Victor 1996. In merito si confronti anche Monda 2015, *passim*, il quale si è soffermato sul possibile testo terenziano di modello per gli artigiani (pp. 131-136); in particolare, in riferimento alla ripresa terenziana nella grammatica di Carisio, è avanzata l'ipotesi che la matrice fosse un testo delle commedie corredato di annotazioni di commento. Sulla trasmissione del testo di Terenzio resta di riferimento la ricerca di Jachman 1924, nonostante i limiti emersi, insieme al capitolo specifico nel capitale volume di Pasquali 1952, pp. 354-373 e all'efficace sintesi di Reeve 1983b. Tra i contributi più recenti cfr. Victor 2013; 2014; Muir 2015; non è da lasciare in secondo piano, però, il più datato studio di Velaza 2007, focalizzato sulla storia del testo delle commedie tra Antichità e Tarda Antichità e che, pure, lascia spazio all'analisi dei due testimoni terenziani su papiro (pp. 15-17; 99-101).

⁶ Sull'occorrenza degli *exempla* terenziani nelle *Artes grammaticae* di Carisio, Diomede e Prisciano e sulle loro possibili fonti vd. Monda 2015, pp. 121-125; non sarà secondario sottolineare che i grammatici orientali offrono un numero di occorrenze di esempi dalle commedie di Terenzio indubbiamente superiore rispetto a quelli dei maestri occidentali.

mentario⁷. Quanto e come (e se) il plurimenzionato Terenzio di Probo dovette circolare anche negli ambienti formativi d'Oriente sfugge.

Dalla Ossirinco tardoantica provengono, però, due frammenti da un codice dell'*Andria*, probabilmente frutto di uno *scriptorium* d'Oriente⁸, che recano traccia di un intervento non lontano nella forma da quello cui il grammatico di Beirut diede voce nei suoi *libelli*. Questo Terenzio ossirinchiato era destinato ad una circolazione nei *milieux* formativi della quale resta più di una traccia e a più di un livello: i frammenti sono pesantemente marcati da segni interpuntivi e distintivi, funzionali alla lettura e all'esegesi del testo, in parte già tracciati dallo scriba ed in parte aggiunti da un primo lettore che intervenne sul testo correggendolo, inoltre, in più punti, 'plasmandolo' e adeguandolo a specifiche necessità esegetiche; un altro lettore, inoltre, appuntò tra le linee o, più raramente, nei margini traduzioni greche di alcune delle parole dei versi terenziani⁹. Questi frammenti, dunque, recano tracce di un'esegesi multipla: da una parte, il contributo è alle forme in cui il testo della commedia venne strumentalizzato negli ambienti formativi d'Oriente con il fine dell'apprendimento della lingua latina da parte di un allottolo alle prese con l'acquisizione del lessico della *L(ingua)*²; dall'altra, il contributo è alla tradizione terenziana stessa, perché un lettore – piuttosto, un 'correttore' – sembra intervenire sul testo non soltanto per porre rimedio ad errori commessi da un copista distratto ma anche riportando lezioni differenti e, talora, lasciando tracce di un'esegesi testuale che merita di essere affiancata a

⁷ Si ritornerà *infra* sulla questione con maggior dettaglio.

⁸ *P.Oxy.* XXIV 2401 (LDAB 3982; *MP*³ 2934; *CLA Suppl.* 1717) è costituito da due frammenti rispettivamente di 18.5 x 30.8 e 19.3 x 20 cm, appartenenti allo stesso bifoglio di un codice papiraceo di formato rettangolare e dagli ampi margini che doveva originariamente misurare [19 x 31] cm, con le colonne di [22 x 15-16] cm costituite da [34-35] linee; per una ricostruzione codicologica del manoscritto originario cfr. Turner 1977, n° 455. Il codice doveva contenere almeno l'intera *Andria*. Il formato è molto simile all'altro solo testimone terenziano noto su papiro, il *P.Vindob.* inv. L 103 (LDAB 3983; *MP*³ 2933. 1), in comune con il quale c'è anche la non coincidenza di verso e linea scrittoria; la scrittura è una semionciale primitiva databile tra la fine del IV e, al più tardi, gli inizi del V secolo, che risente molto dell'influenza delle coeve scritture greche. Ulteriori dettagli codicologici e paleografici sono in Ammirati 2015, pp. 54-55.

⁹ Risulta impossibile distinguere i tempi di queste due ulteriori mani, se, cioè, intervenne sul testo prima il lettore che corresse il testo (esclusivamente in latino) o quello che annotò traduzioni greche dei lemmi terenziani. Sarà, inoltre, opportuno sottolineare che nell'*editio princeps* le annotazioni greche vengono assegnate in via ipotetica alla 'prima mano', quella dello scriba; cfr., infatti, Roberts, Skutsch 1957, p. 110: «the first hand made a number of corrections, inserted commas erratically as aids to reading, and added a few quantity marks and perhaps the Greek glosses». Un riesame del papiro, però, rende maggiormente verosimile la possibilità che le annotazioni in greco non siano opera dello scriba e certamente non della mano che interviene a correggere il testo latino.

quella di Donato e valorizzata (nonché problematizzata) perché si tratta del più antico testimone diretto di un commentario terenziano¹⁰.

1. *Terenzio ed il latino L²: leggere (e comprendere) l'Andria in ambienti ellenofoni.*

Che fossero annotate da un'ulteriore mano, come sembra verosimile, o dallo scriba stesso, le traduzioni greche dei lemmi terenziani gettano luce sulle ragioni e sulle forme della circolazione delle commedie negli ambienti ellenofoni dell'Oriente tardoantico: autore della *quadriga*, Terenzio non penetrò semplicemente nelle aule dei *grammatici* d'Occidente, ma anche in quelle dei maestri addetti all'acquisizione della lingua latina in aree alloglotte.

Far risalire, però, queste annotazioni in greco allo scriba o piuttosto ad un ulteriore lettore guiderebbe a ricostruire una duplice possibile matrice e fonte dei lemmi. Qualora fossero opera dello scriba, bisognerà immaginare o che egli stesso li abbia redatti o – come sembrerebbe più opportuno – che li abbia attinti da un antigrafo, antigrafo che avrebbe dovuto, perciò, contenere un testo terenziano glossato in greco. Qualora, invece, fossero – come sembrano essere – opera di un ulteriore lettore, sarà lecito interrogarsi sulle fonti da cui questi dovette attingere le traduzioni greche dei lemmi latini, se, cioè, lavorava *ope ingenii* o piuttosto attingendo le rese nell'altra lingua da specifici strumenti bilingui¹¹; che questi fossero glossari generici, alfabetici, tematici, o terenziani è impossibile a determinarsi con certezza e significherebbe divinare oltre il lecito.

D'altro canto, benché la sorte non abbia restituito glossari bilingui latino-greci terenziani al pari di quelli virgiliani e ciceroniani, la loro esistenza non può essere categoricamente esclusa, non fosse altro perché il commediografo era annoverato tra i quattro autori 'canonici' della scuola al pari di Virgilio, Cicerone e Sallustio, certamente circolante come questi negli ambienti educativi d'Oriente¹²;

¹⁰ In questa analisi non ci si soffermerà sul testo terenziano ricopiato dallo scriba, ma semplicemente sugli interventi su di esso apportati da lettori del manoscritto originario; non sarà, però, superfluo sottolineare che il testo dell'*Andria* trasmesso dal *P.Oxy.* XXIV 2401 non si allinea esclusivamente né con quello della *recensio* calliopiana né con quello noto dal *Bembinus*. Sulla questione ci si limita a rinviare a Roberts, Skutsch 1957, pp. 110-111.

¹¹ Sulla tradizione dei glossari bilingui e sulla loro funzione per l'insegnamento del latino in contesti alloglotti cfr. Scappaticcio 2015, pp. 39-49, con bibliografia.

¹² Sui testimoni bilingui di *auctores* strutturati al pari dei glossari bilingui si veda l'inquadramento in Scappaticcio 2015, pp. 44-46; basti qui ricordare che glossari bilingui virgiliani e ciceroniani sono noti soltanto attraverso la tradizione tardoantica orientale e che questo tipo di strumento non ha avuto una continuazione medievale. Sui glossari virgiliani si veda l'introduzione sistematica di Fressura 2017, pp. 9-24.

Terenzio, del resto, è autore spesso presente nella tradizione dei glossari, e certamente in quella dei glossari monolingui di cui c'è traccia in alcuni tra i testimoni manoscritti medievali¹³. In questa stessa prospettiva sembra convergere anche la resa al greco di alcuni dei lemmi dell'*Andria* dei frammenti dal codice ossirinchita: se in alcuni casi il greco corrispondente si limita ad una coerente traduzione del latino, in altri la resa assume tonalità esegetiche nella scelta di un equivalente greco che meglio si confaccia al contesto terenziano di riferimento. Affiancati da una traduzione greca che ha paralleli esatti nei glossari bilingui di tradizione medievale sono il *redeam* di *Andr.* 622¹⁴, il *praecavere* di 624¹⁵, il *comparent* di 628¹⁶, il *commotus* di 937¹⁷, lo *scirpo* di 941¹⁸, il *voluptates* di 960¹⁹; né

¹³ Alcune *Glossae Terentianae* sono trasmesse attraverso gli *Excerpta ex codice Vaticano 1471* (CgI V 529, 1-555, 69).

¹⁴ Ter., *Andr.* 622: *sed sine paullulum ad me redeam: iam aliquid dispiciam. PA. ei mihi.* Sul *redeam* di *Andr.* 622 si legge: υποστρ . . . (P.Oxy. XXIV 2401 fol. i verso l. 22; annotazione interlineare); nell'*editio princeps* la sequenza viene letta diversamente (απος . . . ρ . . . [. . .] . .). Resta impossibile definire se del verbo fosse annotata l'equivalente forma al futuro o piuttosto quella 'base' all'indicativo presente. Ad ogni modo, è identificabile una forma verbale da υποστρέφω, che traduce *redeo* nella tradizione dei glossari bilingui; si vedano, infatti: CgI II 170, 26 (*redit ανακαμπτει υποστρεφει αναλνει*); 468, 2 (*υποστρεφω redeo revertor*); III 6, 68 (= Flammini 2004, 10, p. 286: *υπέστρεφεν rediuit*).

¹⁵ Ter., *Andr.* 624: *namque hoc tempu' praecavere mihi me, haud te ulcisci sinit.* Annotata sull'infinito del verso terenziano è la sequenza προφυλασς . . . [] (P.Oxy. XXIV 2401 fol. i verso l. 24; annotazione interlineare); nonostante le tracce della seconda parte del lemma siano evanescenti e pressoché illeggibili, non si può escludere che la forma fosse quella dell'infinito προφυλάσσεσθαι che tradurrebbe il *praecavere* di *Andr.* 624. Nonostante non manchi la resa προορθμαι (CgI II 419, 38), quella *praecaveo* ~ προφυλάσσομαι è attestata nel glossario bilingue greco-latino dello Pseudo Cirillo (II 424, 36: προφυλασσομαι *praecaveo*).

¹⁶ Ter., *Andr.* 628: *alterius sua ut comparent commoda? ah.* Nonostante nell'*editio princeps* si restituisca (P.Oxy. XXIV 2401 fol. i verso l. 30; annotazione interlineare): . ξεσ . ε, la lettura εστ . ε . . . è maggiormente plausibile e ricondurrebbe ad una forma verbale da εστρεπιζω, la cui resa del latino *comparo* è altrove attestata nella tradizione bilingue dei glossari; si veda, infatti, CgI II 320, 4: εστρεπιζω *apparo paro comparo*.

¹⁷ Ter., *Andr.* 937: *tum illam relinquere hic est veritus. † postilla nunc primum audio.* Annotato sul *commotus* di *Andr.* 937 si legge: . . . εισημεγος (P.Oxy. XXIV 2401 fol. ii recto l. 14), probabilmente forma lacunosa a partire da un originario κεινημενος. I glossari di tradizione medievale offrono paralleli per la resa *commoveo* ~ συγκινω (CgI II 440, 21), benché non manchi la traduzione della forma latina con σαλεύω (II 429, 38); equivalenti del verbo latino con composti da κινω sono, dunque, noti. Si confronti anche l'esegesi proposta in un glossario specificamente terenziano, in relazione a questo verso dell'*Andria*: *commotus conturbatus* (V 532, 18).

¹⁸ Ter., *Andr.* 941: *cum tua religione, odium: nodum in scirpo quaeri'. CR. quid istuc est?* Estremamente frammentaria e non registrata nell'*editio princeps* del papiro è l'annotazione sullo *scirpo* di *Andr.* 941: φλ[. .] (P.Oxy. XXIV 2401 fol. ii recto l. 19; annotazione interlineare). Oltre che con πάπυρος (CgI II 180, 9; 394, 4), nella tradizione dei glossari bilingui *scirpus* si trova reso φλοϋς (II 180, 9), forma che sembrerebbe nascondersi dietro le labili tracce dell'annotazione del P.Oxy. XXIV 2401. Che questo lemma – in particolare, calato nell'espres-

mancano casi in cui le tracce superstiti delle annotazioni sopralineari in greco siano troppo labili perché risultino comprensibili²⁰.

Considerazioni differenti si impongono in tutti gli altri casi in cui sono appuntate sui lemmi terenziani rese in greco che sembrano piuttosto interpretarli che semplicemente tradurli. Se questo va proposto con cautela per l'annotazione al *futtili* di *Andr.* 609 a causa della sua frammentarietà²¹, in altri casi è cosa che emerge in modo diretto sotto lo sguardo del lettore (e dell'esegeta) terenziano moderno. Sul *promoveris* di *Andr.* 640, viene appuntato un $\epsilon\rho\gamma\alpha\sigma\epsilon\iota$ ²², difficil-

sione specifica ripresa da Terenzio – avesse bisogno di chiarimenti non è esplicitato soltanto dal commentario donatiano (*ad loc.*: *'nodum in scirpo quaeris': 'scirpus' palustris res est et levisima. Lucilius in primo (fig. 23 Cha.) 'nodum in scirpo, in sano facere ulcus'. Est autem 'scirpus' sine nodo et levis iunci species. Alibi ipse (Eun. 316) 'reddunt curatura iuncea'. Plautus (Aul. 595) 'scirpo induitur ratis'*), ma anche dalla ripresa in specifici glossari monolingui terenziani che propongono l'interpretazione di *scirpus* come *iuncus* (CgL IV 167, 50: *scirpo iunco*; si confrontino anche IV 389, 40 e V 147, 30).

¹⁹ Ter., *Andr.* 960: *quod voluptates eorum propriae sunt; nam mi immortalitas*. L'annotazione al di sopra del *voluptates* di *Andr.* 960 è estremamente frammentaria; si legge, infatti:] . δ[(*fol. ii verso l. 4*). Questa, però, può essere agevolmente ricostruita con]ήδ[οναί in via della consolidata tradizione dei glossari bilingui che vede plausibile la resa *voluptas* ~ ἡδονή; si vedano CgL II 211, 27; 323, 35; III 466, 64.

²⁰ È il caso delle note: . . χα su *inprudens* e]φι . . su *respiciunt* di *Andr.* 642 (*P.Oxy.* XXIV 2401, *fol. i recto l. 8*; queste due annotazioni non sono restituite nell'*editio princeps*); . [.]τοc su *mirum* di 651 (*P.Oxy.* XXIV 2401, *fol. i recto l. 17*); . [.]εç[su *gavisurum* di 964 (*P.Oxy.* XXIV 2401, *fol. ii verso l. 8*);]ε su *rescisceres* di 968 (*P.Oxy.* XXIV 2401, *fol. ii verso l. 14*).

²¹ Ter., *Andr.* 609: *servon fortunas meas me commisisse futtili!* *P.Oxy.* XXIV 2401 *fol. i verso l. 10*: annotazione sopralineare; benché nell'*editio princeps* si restituiscia una stringa latina (cioè: . . e) le pur labili tracce sono riconducibili a scrittura greca. Si legge, infatti, κ . [.]φ . c, probabilmente riconducibile a κ[υ]φ[ος], forma, però, del nominativo dell'equivalente greco. Nella tradizione nota dei glossari bilingui latino-greci e greco-latini l'aggettivo *futtilis* si trova generalmente reso con ἄδρανής (CgL II 74, 44), ἀχρήσιμος (II 254, 36) e εἰκαῖος (II 285, 33). In quelli monolingui, invece, viene equiparato a *vanum*, *mendax* (V 295, 63), *vacuus*, *inanis* (V 297, 26), *inanis*, *vanus*, *vacuus* (V 105, 17); si confrontino anche: IV 72, 35; 79, 43; 239, 37; 240, 31; 354, 51; V 297, 6; 455, 62. Di supporto per l'esegesi della traduzione greca del lemma nel papiro, però, potrebbe essere quanto si legge nelle glosse terenziane (monolingui) dal codice Vaticano 1471: *futtili levii fallacii* (V 534, 5), con evidente allusione ad *Andr.* 609; d'altro canto, qualcosa di non dissimile si legge nel commentario di Donato *ad loc.*: *futtili levi, inani: a vase quod 'futile' dicitur, quod non deponunt ministri sacrificiorum, quod est acuto fundo et patulo ore instabileque est. Ut Vergilius (Aen. 11, 339) 'consiliis habitus non futilis'. Et est figura ἔλλειψις, ut apud Vergilium (Aen. 11, 269) 'invidisse deos, patriis ut r. a.'* Se, dunque, nel verso terenziano, l'aggettivo *futtilis* è da interpretare come equivalente di *levis* – aggettivo comune all'esegesi donatiana e a quella anonima confluita nel glossario medievale –, non passerà in secondo piano che uno degli equivalenti greci di *levis* noti dalla tradizione bilingue dei glossari è κοῦφος (CgL II 354, 28-29: *κουφος levis* | *κουφοντο ελαφρον leve*; si tratta delle glosse greco-latine dello PseudoCirillo).

²² Ter., *Andr.* 639-641: *sed quid agam? adeon ad eum et cum eo iniuriam hanc expostulem? / ingeram mala multa? atque aliqui' dicat 'nil promoveris': / multum: molestum' certe ei fuero atque animo morem gessero.* *P.Oxy.* XXIV 2401 *fol. i recto l. 6*: annotazione interlineare.

mente spiegabile a partire dalle equipollenze tra l'una e l'altra lingua di cui è espressione la consolidata tradizione medievale dei glossari bilingui, dove *promoveo* si trova reso con *προβιβάζω*²³ e *προκόπτω*²⁴; al contrario, *ἐργάζομαι* è reso con *fabrico*²⁵ e *subigo*²⁶, oltre che – e per lo più – con *operor*²⁷, forma quest'ultima che meglio esprime il senso del verbo nel contesto terenziano delle agitate battute di Carino nel secondo *canticum* della commedia quando, scorto Panfilo, si interroga sul da farsi e risponde all'eventuale critica di chi avrebbe ritenuto che, chiedendogli conto del suo comportamento, non ne avrebbe cavato nulla²⁸. Poco dopo, anche la *causa* che Panfilo avrebbe messo in piedi è, agli occhi di Carino, un pretesto, una causa apparente, insomma una *πρόφασις*²⁹ – come è annotato sul codice ossirinchiata – piuttosto che un'αἰτία³⁰ o una δίκη³¹ (*Andr.* 643). Analogamente il verbo attraverso cui Carino ritrae il giudizio che si era fatto del cuore di Panfilo sulla base del suo *spectavi* (*Andr.* 646) – il verbo avrebbe perso la sua accezione se fosse stato reso con una forma da βλέπω ο θεωρῶ³², cui è equiparato *specto* nella tradizione dei glossari bilingui, e viene postillato nel *P.Oxy.* XXIV 2401 con un ἐλόγισα che del verbo terenziano non è semplice traduzione ma piuttosto esegesi³³.

²³ CgL II 161, 42; 416, 29.

²⁴ CgL II 418, 35; nei glossari monolingui il verbo è interpretato come sinonimo di *protraho* (IV 150, 14).

²⁵ CgL II 313, 49.

²⁶ CgL II 190, 27.

²⁷ CgL II 138, 52; 313, 49. Si veda, in particolare, la sequenza degli *Hermeneumata Pseudodositheana Monacensia: ergastis operarius | ergasia operatio | ergazome opero | ergon opus* (CgL III 139, 59-62).

²⁸ Si confronti Don. *ad loc.*: 'atque aliquis d. n. p.' hoc dicit: etsi existat aliquis, qui mihi dicat 'quid profeceris?', respondeo 'multum'.

²⁹ Ter., *Andr.* 643: *CH. itane 'inprudens'? tandem inventast causa: solvisti fidem. P.Oxy.* XXIV 2401 fol. i recto l. 9 (annotazione interlineare): προφασ[ι]ς. Per la resa *causa* ~ πρόφασις si confrontino CgL II 98, 39; 424, 29.

³⁰ Per la resa *causa* ~ αἰτία si vedano CgL II 98, 39; 221, 20; III 441, 45.

³¹ Per *causa* ~ δίκη si vedano CgL II 98, 39; 277, 36; III 25, 12 (= Flammini 2004, 55, p. 1409); 276, 49; 351, 76; 395, 30; 403, 31; 441, 46; 468, 10; 492, 2; la maggiore attestazione di questa resa è indubbiamente condizionata da una delle principali – se non la principale – finalità dell'apprendimento del latino da parte degli ellenofoni soprattutto nell'Oriente tardoantico, quella, cioè, dell'acquisizione del diritto di Roma.

³² Per *specto* ~ βλέπω si veda CgL II 258, 9. Di gran lunga più attestata è la resa *specto* ~ θεωρῶ, del quale i glossari bilingui di tradizione medievale (e, in particolare, gli *Hermeneumata Pseudodositheana*) hanno conservato anche sequenze parziali di forme flesse: CgL III 4, 63 (= Flammini 2004, 5, 125); 75, 47; 145, 1-5; 338, 39; 417, 3-8; 464, 26; si confronti Scappaticcio 2015, pp. 325-327.

³³ Ter., *Andr.* 646: *heu me miserum qui tuom animum ex animo spectavi meo! P.Oxy.* XXIV 2401 fol. i recto l. 12 (annotazione interlineare): ἐλόγισα. Il greco λογίζω si trova reso con *existimo* all'interno delle bilingui *Glossae Bernenses* (CgL III 499, 34).

Non è una traduzione neanche l'annotazione in greco al di sopra del *lactasses* di *Andr.* 648: l'uso del verbo πατῶ carica in negativo il senso di *frustratio* e *fraus* nascosto dietro l'apparente piacevole lusinga, rendendo immediata l'immagine dell'estenuante logorio cui l'amore per Filumena aveva costretto Carino³⁴. Come preoccupazioni piuttosto che disgrazie vengono lette le *aerumnae* di cui Panfilo si lamenta nello stesso *canticum*: su *aerumnas* (*Andr.* 655) è segnato un duplice tratto obliquo, evidentemente un segno di richiamo alla nota τὰς φροντιδᾶς apposta nel margine³⁵. Anche l'*aegritudo* che rischia di turbare il *gaudium* di Panfilo al calare della rappresentazione (*Andr.* 961) viene interpretata come λύπη, tristezza piuttosto che malessere fisico³⁶.

L'incertezza nel riconoscere la mano dello scriba o quella di un lettore ha come contraltare una certezza: quella che molte delle annotazioni in greco ad alcuni lemmi dei versi dell'*Andria* non sono semplici traduzioni ma piuttosto vere e proprie esegesi destinate all'anonimato dell'antigrafo da cui attinse il copista del *P.Oxy.* XXIV 2401 o un suo lettore. Differentemente dalle traduzioni meccaniche ed evidentemente strumentali dei cosiddetti glossari di *auctores* che abbiano preservato le sabbie d'Oriente³⁷, queste che costellano il codice terenziano da

³⁴ Ter., *Andr.* 647-648: *PA. falsus es. CH. non tibi sat esse hoc solidum visumst gaudium, / nisi me lactasses amantem et falsa spe produceres?* L'anonimo lettore ha appuntato un ἐπατηγὰς al di sopra del *lactasses* di *Andr.* 648 (*P.Oxy.* XXIV 2401 *fol. i recto l. 14*). I glossari bilingui sono concordi nella resa *lacto* ~ θηλάζω (*CgL* II 328, 18; III 248, 28); al contrario, πατῶ, che indica il 'calpestare', è reso con *calco* e se ne trovano numerose attestazioni nei glossari bilingui e, in particolare, negli *Hermeneumata Pseudodositheana*: *CgL* II 96, 35; 400, 1; III 6, 10 (= Flammini 2004, 8, 228); 152, 49; 153, 50-54; 401, 74-78; 402, 1-6; 440, 52. Si confronti Don. *ad loc.*: 'nisi me lactasses': 'produxisses', 'oblectasses', 'induxisses', quae significatio frustationem ostendit. 'Lactare' est 'inducere in aliquam voluntatem' a 'laciendo'; unde et 'oblectare' dicitur. Per l'interpretazione del passo terenziano di riferimento restano anche i glossari monolingui che rendono le varie sfumature di *lactas* (*CgL* V 535, 60: *fraudolenter decipis*), *lactat* (IV 253, 20: *decipit leniter*; V 505, 16: *decepit, leniter circumvenit*), *lactare* (V 462, 35; 505, 13: *circumvenire*); con particolare riferimento a *Andr.* 648 vd. V 215, 2: *circumvenire*, *fraude vocare*. *Terentius: nisi me lactasse amantem*; 535, 41: *decipisses*.

³⁵ Ter., *Andr.* 655: *PA. immo etiam, quo tu minu' scis aerumnas meas.* *P.Oxy.* XXIV 2401 *fol. i recto l. 21* (annotazione marginale). La tradizione dei glossari bilingui conosce la resa *aerumna* ~ ταλαιπωρία (*CgL* II 12, 26; 451, 17), ~ δυστυχία (II 282, 20) e ~ ἄτη (II 250, 2) e quella di φροντίς ~ *cura* (II 119, 21; 473, 19; III 237, 50; 468, 44) e ~ *scrupulus* (II 532, 28).

³⁶ Ter., *Andr.* 960-961: ... *nam mi immortalitas / partast, si nulla aegritudo huic gaudio intercesserit.* *P.Oxy.* XXIV 2401 *fol. ii verso l. 5* (annotazione interlineare): λ|υπη. La tradizione dei glossari bilingui conosce la resa di *aegritudo* ~ ἀρρωστία (*CgL* II 245, 58), ~ ἀσθένεια (II 58, 35; 247, 29), ~ μέριμνα (II 11, 51) e ~ νόσος (II 58, 35; 377, 3); al contrario, λύπη è equivalente a ~ *maeror* (II 126, 2; 129, 21; 363, 12; 490, 9; 512, 18; 538, 49; 550, 63), ma anche ~ *maestitia* (II 363, 12) e *tristitia* (II 202, 11; 363, 12). Si confronti Eogr. *ad loc. α: et tale gaudium mihi accidit, ut, si nulla aegritudo, id est tristitia, huic gaudio intervenerit, fere deus videar, quia sola im-mortalitas, quam hi plus me habent, mihi parata est.*

³⁷ I glossari virgiliani e ciceroniani sono stati ragionevolmente ricondotti ad ambienti scolastici in cui questi *auctores* erano strumentalizzati al fine dell'acquisizione della lingua lati-

Ossirinco non nascondono un tentativo esegetico del testo. Un tentativo del genere, del quale resta l'espressione ultima dell'annotazione sul testo stesso dell'*Andria*, avrebbe potuto concretizzarsi se si immagina che un lettore abbia attinto da un glossario (alfabetico o tematico) bilingue greco-latino i lemmi che traducevano le accezioni delle parole glossate nei contesti di riferimento, ma questa ipotesi avrebbe imposto una conoscenza della lingua latina tale da poterne comprendere le sfumature e renderebbe difficilmente giustificabili le ragioni e l'utilità delle annotazioni stesse in greco; se è così, resta in piedi la possibilità che si tratti di uno 'strumento di lavoro' di un maestro che avrebbe potuto appuntare sul suo codice qualcosa che gli sarebbe tornato utile nel momento in cui avesse illustrato i versi terenziani a studenti alloglotti. Non si può, però, escludere che il tipo di glossario bilingue di riferimento fosse un glossario in cui i lemmi avessero già un parallelo greco che rendesse le sfumature di senso dei lemmi dell'*Andria* e che avrebbe dovuto, di necessità, essere uno specifico glossario (latino-greco) terenziano³⁸.

2. Egesi (e tradizione) terenziana, e l'anonimo lettore dell'*Andria* ossirin-chita.

Riconoscere la mano di un lettore che ha lasciato traccia di sé in più punti ed in modi differenti sui frammenti dal codice dell'*Andria* ossirin-chita è semplice ed immediato a causa dell'impiego di un inchiostro sensibilmente più scuro rispetto a quello del corpo testuale: è con un inchiostro dalla tonalità intensa, tendente al nero, che questo lettore ha corredato il testo con segni di supporto alla lettura che si sommano a quelli già ricopiati dallo scriba ed è intervenuto sul testo originariamente vergato dal copista stesso³⁹.

na da parte di alloglotti d'Oriente, i quali verosimilmente si accostavano a questa L^2 con la finalità di familiarizzare con il diritto di Roma; significativo è il caso del virgiliano *defendere* di *Aen.* 2, 447 reso in *PSI VII 756 (LDAB 4155; MP³ 2946)* con la parallela forma da ἐκδικῶ, pertinente ad una difesa in tribunale piuttosto che a quella militare del verso dell'*Eneide* (in merito ci si limita a rinviare a *Fresura 2017*, p. 75, dove si troveranno ulteriori rinvii bibliografici).

³⁸ Un contributo significativo in questa prospettiva potrebbe derivare dall'analisi dell'occorrenza di rese in greco di lemmi latini all'interno del commentario di Donato; vd., ad esempio, Don., *Ter. Andr.* 490: 'puerpera' πρωτότοκος - *et non quod 'puerum', sed quod 'fetum'*, 'puerpera' dicta; 602: 'erilem filium' τρόφιμον.

³⁹ In Roberts - Skutsch 1957, p. 110 si legge: «the corrector, using a darker ink, has put in a number of interlinear corrections and placed some omitted lines at the top of the page. He has also contributed to the punctuation; but no attempt is made in the transcription to distinguish points inserted by him from this of the first hand»; non sarà, dunque, superfluo sottolineare che nell'*editio princeps* di *P.Oxy. XXIV 2401* non viene messa in rilievo la differenza tra gli interventi dello scriba e quelli di questo correttore.

In molti casi questi interventi sono correzioni ad evidenti errori di copia commessi dallo scriba: *nhil* viene corretto in *nihil* (*Andr.* 640)⁴⁰, *exepum* in *exemplum* (651)⁴¹, *fatis* in *factis* (666)⁴², *mortus* in *mortuus* (927)⁴³, *i scripo* in *in scripo* (941)⁴⁴, il *siglum* della *persona* recitante è aggiunto ad *Andr.* 974⁴⁵.

Talora, invece, l'intervento del lettore-correttore genera una duplice lezione testuale: là dove lo scriba aveva ricopiato *si devito* (*Andr.* 611) il lettore ha aggiunto nell'interlinea superiore un *si nunc* tra la congiunzione e il verbo, ricostruendo un *si nunc devito* non altrimenti noto dalla tradizione manoscritta, che pure vede oscillare la collocazione dell'avverbio⁴⁶; dove lo scriba aveva trascritto *dixisse futurum* (forse da un originario *dixi esse futurum* o da *dixi hoc esse futurum*) il lettore ha corretto e ricostruito un *dixi esse hoc futurum* altrimenti noto dalla tradizione manoscritta – e, cioè, dai codici siglati come C, P, D, L, p, v, η – e generalmente accettato dagli editori moderni⁴⁷. Se nel caso di *feret* corretto in *aufferet* (*Andr.* 610)⁴⁸ è impossibile a determinarsi se l'aggiunta del prefisso sia una 'congettura' del lettore-correttore stesso o frutto di quella che i filologi moderni chiamerebbero collazione con un altro manoscritto a sua disposizione, quest'ultima eventualità risulta meglio radicata nei due precedenti casi di intervento su *Andr.* 611 e 621, dove l'alternativa sarebbe quella di ipotizzare che il lettore-correttore avesse anche capacità, se non divinatorie, almeno certamente critico-testuali.

Altri due interventi di questa ulteriore mano sono rilevanti, e costituiscono le chiavi di volta per l'interpretazione di possibili forme in cui il testo dell'*Andria* doveva circolare negli ambienti scolastici delle periferie dell'Impero nella Tarda Antichità. L'aggiunta di un *-ius* al *nulli* ricopiato correttamente dallo scriba ad *Andr.* 608⁴⁹ è un ragionevole intervento non testuale ma esegetico, banale illustrazione di una forma del genitivo più comune ai tempi dell'annotatore, non lontano da una puntualizzazione registrata nel commento donatiano alla com-

⁴⁰ P.Oxy. XXIV 2401 fol. i recto l. 6; Ter., *Andr.* 640.

⁴¹ P.Oxy. XXIV 2401 fol. i recto l. 17; Ter., *Andr.* 651.

⁴² P.Oxy. XXIV 2401 fol. i recto l. 32; Ter., *Andr.* 666.

⁴³ P.Oxy. XXIV 2401 fol. ii recto l. 4; Ter., *Andr.* 927.

⁴⁴ P.Oxy. XXIV 2401 fol. ii recto l. 18; Ter., *Andr.* 941.

⁴⁵ P.Oxy. XXIV 2401 fol. ii verso l. 21; Ter., *Andr.* 974.

⁴⁶ P.Oxy. XXIV 2401 fol. i verso l. 12: *si {si} nunc devito hoc malum*; Ter., *Andr.* 611: *DA. posthac incolumem sat scio [fore] me, nunc si devito hoc malum*. Tra i codici calliopiani alcuni hanno *nunc si devito hoc malum* (C, P, E, η) ed altri *hoc nunc si devito malum* (D, G, L, p).

⁴⁷ P.Oxy. XXIV 2401 fol. i verso l. 21: *an non dixi esse hoc {sse} futurum*; Ter., *Andr.* 621: *an non dixi esse hoc futurum? DA. dixi. PA. quid meritu's? DA. crucem*.

⁴⁸ P.Oxy. XXIV 2401 fol. i verso l. 11.

⁴⁹ P.Oxy. XXIV 2401 fol. i verso l. 9; Ter., *Andr.* 608: *mi obtigisse, quandoquidem tam iners, tam nulli consili sum*; un'eventuale lettura *nullius* nel verso è ingiustificabile per ragioni metriche.

media⁵⁰; è aggiunta esplicitiva che meraviglia poco, perché sarebbe potuta semplicemente nascere nel lettore-correttore dal bisogno di esplicitare la forma corrente e rendere il *nulli* terenziano ‘meno arcaico’. Si tratta, però, di un intervento agli antipodi della correzione che la stessa mano ha apportato all’altezza del *cuiquam* ricopiato dallo scriba ad *Andr.* 626, al di sopra del quale ha aggiunto un *quo* che ripristinerebbe il *quoiquam* altrimenti noto dalla tradizione manoscritta e tanto più ‘terenziano’ perché forma arcaica⁵¹; piuttosto che correzione *ope ingenii*, un intervento del genere sembrerebbe espressione della collazione di quello di cui restano soltanto i frammenti da Ossirinco con un altro manoscritto dell’*Andria*, manoscritto che, perciò, doveva preservare grafie arcaiche.

Se l’affinità con il commento donatiano all’*Andria* a proposito del *nullius* esplicitivo del *nulli* di *Andr.* 608 può essere soltanto il casuale esplicitarsi di uno stesso chiarimento di ordine grammaticale, l’intervento esegetico ad *Andr.* 607 merita di essere differentemente ponderato. Il lettore-commentatore, infatti, aggiunge un *-est* al di sopra dello *scelus* di *Andr.* 607, dando luogo ad un ametrico *scelestus*⁵² che trova un’eco nel commentario donatiano all’*Andria*: *qui ‘scelus’ ‘scelestus’ intellegitur, modo ‘qui’ subiunxit, non ‘quod’* (Don. *ad loc.*)⁵³: si tratta evidentemente di un intervento di tipo esegetico.

Questa interpretazione potrebbe avere duplice origine. Da una parte, infatti, il lettore-correttore avrebbe potuto essere ‘spiazzato’ dall’uso improprio del sostantivo neutro accordato con il relativo maschile e corretto, perciò, nella forma aggettivale corrispondente⁵⁴; se così, bisognerebbe riconoscere al lettore una buona conoscenza della lingua latina tale che gli avrebbe permesso di intervenire in tal senso, appuntando il modo in cui intendere il lemma del verso terenziano.

⁵⁰ Don., *Ter. Andr.* 608: ‘*nulli consili’ nos ‘nullius’ et ‘solius’*. *Recte autem veteres ‘nullus nulli’ et ‘solus soli’ declinabant.*

⁵¹ *P.Oxy.* XXIV 2401 *fol. i verso l. 28*; *Ter., Andr.* 626: *tanta vecordia innata quoiquam ut siet*. Questo intervento della mano del correttore non è registrato nell’*editio princeps* del papiro.

⁵² *P.Oxy.* XXIV 2401 *fol. i verso l. 7*; *Ter., Andr.* 607: *PA. Ubi illic[est] scelu’ qui perdidit me? DA. perii. PA. atque hoc confiteor iure*. Le tre lettere sovrapposte sono collocate esattamente nella sezione centrale di *scelus* ed il *modus operandi* del correttore lascia escludere la possibilità che l’addizione debba essere considerata da posporre o anteporre al lemma in questione (dunque, da intendere come voce verbale).

⁵³ Si confronti anche Eugr. *ad loc.*: ‘*ubi illic est scelus qui me perdidit’ haec scaena controversiam tenet talem: Davus arbitratus falsas nuptias consilium dedit domino, ut promitteret se uxorem esse ducturum; sed Simo exoravit socerum, ille se filiam daturum esse promisit; fit reus Davus, quod decepit dominum. Hic status est qualitas venialis, in qua, etsi de praeterito tempore videtur esse deceptus, docet nihilominus se ad futurum posse providere. Est igitur accusatio haec ‘ubi illic est scelus, qui me perdidit?’, quamquam conquestio in principio collocata auget crimen, quod dicit iure sibi ista obtigisse, quod servi consilio usus in periculo sit et non sua sibi sententia ingenioque subvenerit.*

⁵⁴ È questa ipotesi formulata nell’*editio princeps*, Roberts - Skutsch 1957, p. 121: «the corrector, puzzled by *scelus qui*, emended to *scelestus* (*scelus scelestus intellegitur* Donatus)».

Questa possibilità, però, si scontra, da un lato, con il dato di fatto che molti errori commessi dal copista restano non corretti e sfuggono all'eventuale acribia del lettore⁵⁵, e, dall'altro, soprattutto con un altro tipo di intervento legato a questa stessa mano, l'aggiunta, cioè, di interi versi dell'*Andria* omessi dal copista. Questa ulteriore mano, infatti, ha ricopiato nel margine superiore del *fol. i verso* (che inizia con *Andr.* 602) il verso 605⁵⁶ e in quello del *fol. ii recto* (che inizia con *Andr.* 924) il verso 931⁵⁷, l'uno e l'altro erroneamente omessi dallo scriba.

D'altra parte, allineando questo suo intervento con gli altri registrati nei frammenti superstiti del codice, ci si troverebbe davanti alla possibilità di ricondurli tutti ad un eventuale manoscritto 'altro' che questo lettore avrebbe avuto sotto gli occhi; parlare di 'collazione' testuale sarà, forse, pretenzioso, ma l'operazione che questo lettore-correttore avrebbe messo in atto non sarebbe stata tanto dissimile da un sistematico confronto tra due possibili edizioni dell'*Andria* che dovevano circolare nella Ossirinco tardoantica⁵⁸.

L'ipotesi che il lettore non fosse egli stesso 'critico' ed 'esegeta' testuale, ma che intervenisse sul codice del *P.Oxy.* XXIV 2401 a partire da un altro manoscritto terenziano, trascina con sé ulteriori riflessioni sul tipo di manoscritto che egli doveva avere sotto gli occhi: si trattava di un manoscritto – verosimilmente un codice, data l'altezza cronologica – che veicolava certamente lezioni differenti da quello di cui i frammenti del *P.Oxy.* XXIV 2401 sono testimoni, forse custode di grafie autenticamente terenziane, probabilmente un manoscritto annotato e 'distinto'.

Che fosse annotato è desumibile dai due interventi esegetici relativi allo *sce-lus* di *Andr.* 607 e al *nulli* di 608, l'uno e l'altro riecheggianti nel commento donatiano all'*Andria*. Che fosse 'distinto' è, invece, desumibile dall'introduzione ad opera della mano dello stesso lettore-correttore di segni di supporto alla lettura del testo: non soltanto segni di accento lungo ed acuto, ma soprattutto quelli di *diastole* e segni puntiformi di *distinctio*, generalmente collocati nel terzo superio-

⁵⁵ Vd., ad esempio: *nutias* per *nuptias* (*P.Oxy.* XXIV 2401 *fol. i verso* l. 1: *nut[i]as*; Ter., *Andr.* 602); *negabo* per *negabon* (*P.Oxy.* XXIV 2401 *fol. i verso* l. 13; Ter., *Andr.* 612); *ha* per *ah* (*P.Oxy.* XXIV 2401 *fol. i recto* l. 15; Ter., *Andr.* 649); *inuptias* per *in nuptias* (*P.Oxy.* XXIV 2401 *fol. i recto* l. 33; Ter., *Andr.* 667); l'omissione della battuta pronunciata da Cremete ad *Andr.* 933 (*P.Oxy.* XXIV 2401 *fol. ii recto* l. 9); *quis est* per *quis homost* (*P.Oxy.* XXIV 2401 *fol. ii verso* l. 20; Ter., *Andr.* 974); *partest* per *parta est* (*P.Oxy.* XXIV 2401 *fol. ii verso* l. 5: *par[t]est*; Ter., *Andr.* 961). A questioni ortografiche è, invece, da far risalire *nunquam* per *numquam* (*P.Oxy.* XXIV 2401 *fol. i recto* l. 26; Ter., *Andr.* 660).

⁵⁶ Vd. già Roberts, Skutsch 1957, p. 121, «this line was added by the corrector in the upper margin».

⁵⁷ Vd. già Roberts - Skutsch 1957, p. 122, «added in the upper margin by the corrector».

⁵⁸ Che varie edizioni (e, dunque, tradizioni) delle commedie di Terenzio circolassero certamente nella Tarda Antichità è stato illustrato da Velaza 2007, pp. 99-101, dove si troveranno ulteriori rinvii bibliografici sulla questione.

re del rigo a segnalare pause enunciative o interruzione delle battute, che si aggiungono a quelli già annotati dallo scriba⁵⁹.

Quello dei segni interpuntivi e di *distinctio* del *P.Oxy.* XXIV 2401 e di possibili paralleli con l'uso che degli stessi segni si trova fatto in frammenti letterari coevi è problema che prescinde dalla finalità di questa analisi, ma ci sono due coincidenze che non meritano di essere lasciate in secondo piano. La prima è relativa alla battuta pronunciata da Critone di *Andr.* 926⁶⁰: alla fine della battuta, il lettore-correttore ha segnato un punto a mezza altezza nel rigo, nello stesso modo in cui *Ioviales* ha interpunto il suo manoscritto – ma è questione sulla quale si tornerà a breve –, ed in un punto in cui l'uso di una specifica *distinctio* avrebbe, agli occhi dell'esegeta donatiano, condizionato il senso della battuta⁶¹. La seconda coincidenza è con l'interpunzione apposta da *Ioviales* sul codice tardoantico di Terenzio della Vaticana, il ben noto codice (cosiddetto) *Bembinus*; per tutti i versi per i quali si può tentare un sistematico parallelo tra il *P.Oxy.* XXIV 2401 ed il codice della Biblioteca Apostolica Vaticana *Lat.* 3226 – causa le lacune dell'uno e dell'altro – c'è un'esatta sovrapposizione tra i segni distintivi del lettore-correttore del codice ossirinchiato e quelli del non meglio noto correttore del *Bembinus*⁶².

⁵⁹ Allo scriba sono da ascrivere punti a mezza altezza nel rigo impiegati sia per abbreviare le parole sia per segnare la fine di battute. L'impiego di un inchiostro sensibilmente più scuro e tendente al nero rende riconoscibili, invece, i segni aggiunti in un secondo momento dal lettore-correttore. Nell'*editio princeps* i segni dell'una e dell'altra mano non vengono distinti; dettagli sulle attribuzioni ad ognuna dei segni del *P.Oxy.* XXIV 2401 saranno, invece, forniti nell'apparato paleografico della nuova edizione del testo prodotta nell'ambito del progetto PLATINUM. In questa sede il problema dei segni del *P.Oxy.* XXIV 2401 viene affrontato soltanto in modo marginale e limitatamente alla loro relazione con il resto delle annotazioni esegetiche attribuibili alle mani diverse da quella dello scriba stesso. Sul segno di *distinctio* e sulle sue possibili forme e funzioni vd. Scappaticcio 2012, pp. 109-177.

⁶⁰ Ter., *Andr.* 926-927: *CR. itane vero obturbat? CH. perge. CR. tum - is mihi cognatus fuit. / qui eum recepit. ibi ego audivi ex illo sese esse Atticum.*

⁶¹ Don., Ter. *Andr.* 926: *'itane vero obturbat' si subdistinguitur, 'interstrepit' accipe, sin distinguitur, 'evertit' intellegas. 'Itane vero obturbat' potest 'itane vero' subdistingui et sic cum comminatione inferri 'obturbat'.*

⁶² Nel *Bembinus* accanto ad una serie di interventi emendatori dello scriba stesso e a quelli di un primo correttore, si sovrapposero gli interventi di tale *Ioviales*, prima ancora che quelli dell'anonimo dei meglio noti *Scholia Bemбина* e di un ulteriore e più recente annotatore; l'operazione di *Ioviales* è stata ricondotta al VI secolo, se ne sono notate analogie con la tradizione dei Calliopiani ed è stata letta come veicolo di «genuine Calliopian reading» (Craig 1927, p. IX, ripreso, in tempi più recenti, da Velaza 2007, pp. 11 e 14). I versi collazionabili sono *Andr.* 924-950 e 957-979. La sola eccezione è ad *Andr.* 969: se nel *P.Oxy.* XXIV 2401 (*fol.* ii verso l. 15) un segno distintivo è apposto subito dopo la sigla che introduce il personaggio di Davo, nel *Bembinus* questo si trova alla fine della battuta di Panfilo e prima del *siglum personae* della battuta successiva; c'è anche da notare che l'uso del segno dopo il *siglum personae* nel codice papiraceo è insolito, e potrebbe trattarsi di un'imperfezione. Sul *Bembinus* restano di rife-

Evocare Donato e *Ioviales* significa penetrare negli interstizi dell'esegesi terenziana tardoantica di tradizione occidentale⁶³. Il commentario di Elio Donato alle commedie di Terenzio ebbe fin da subito una circolazione scolastica: Girolamo doveva averne fruito nel corso della sua formazione, e certamente perché, a Roma, fu allievo di Donato stesso⁶⁴. Incompleto e non scevro di contraddizioni, nella sua forma attuale il commentario è espressione di una complessa stratificazione che ha visto sovrapporsi e fondersi a quello autenticamente donatiano materiale più recente⁶⁵, rendendo impossibile la ricostruzione del nucleo originale del commento di Donato⁶⁶, che il maestro aveva plasmato per fornire ai suoi studenti un ausilio durante il loro percorso di studio della lingua e della letteratura latina nonché della pratica dell'oratoria⁶⁷. Donato, però, aveva messo su uno strumento che era, a sua volta, una stratificazione di fonti e che aveva assorbito molto della tradizione scoliastica di II-III secolo e, certamente, di quella precedente che doveva rimontare almeno all'età flavia: tracce dei commenti terenziani di Probo, Arrunzio Celso, Elenio Acrone ed Emilio Aspro emergono dal commento di Donato, sia che egli attinse da ognuno di essi direttamente sia attraverso la mediazione del commento di Aspro, a sua volta crogiolo di osservazioni esegetiche da altri formulate⁶⁸.

rimento Prete 1950; 1970; Ribuoli 1981a; 1981b; vd., più recentemente, Raffaelli 2007, dove si troveranno ulteriori rinvii bibliografici sul manoscritto terenziano.

⁶³ Sulla tradizione dei commenti a Terenzio vd. la panoramica tracciata da Zetzel 1981, pp. 148-168 e, in tempi più recenti, si confronti Cioffi 2018, 17-32; ulteriori dettagli bibliografici, però, si troveranno *infra*.

⁶⁴ Hier., in Ruf. 1, 16: *puto quod puer legeris Aspri in Vergilium et Sallustium commentarios, Vulcatii in orationes Ciceronis, Victorini in dialogos eius et in Terentii comoedias praeceptoris mei Donati, aequae in Vergilium et aliorum in alios, Plautum videlicet, Lucretium, Flaccum, Persium atque Lucanum*; che Girolamo fu allievo di Donato è informazione nota dal suo *comm. eccl.* 1. Sul commento di Donato a Terenzio gli studi sono numerosi; ci si limita qui a rinviare a Victor 2013, pp. 353-358; Demetriou 2014; 2015 (focalizzato, però, sull'attenzione di Donato alla *performance* delle commedie terenziane) e, soprattutto, ad una recente riedizione del commento all'*Andria* di Cioffi 2017 e ai *Prolegomena* all'edizione stessa di Cioffi 2018, dove si troveranno ulteriori rinvii bibliografici.

⁶⁵ Demetriou 2014, p. 782: «Donatus composed his commentary in the fourth century, drawing from material of earlier sources. At some point, scribes copied the commentary into the margins of manuscripts of Terence, where it was folded in with other scholia. Later, the original commentary was lost, and still later, someone attempted a 'reconstruction' of the commentary by copying the scholia found in the margins of the manuscripts that preserved Terence's comedies. We cannot confirm how many sources were used for this composition».

⁶⁶ È questa la conclusione cui è lucidamente approdato Reeve 1983a, p. 156, ripresa da Demetriou 2014, p. 783.

⁶⁷ Sulla possibile destinazione e sul pubblico del commento di Donato, cfr., anche per ulteriore bibliografia, Jakobi 1996, pp. 10-14; Maltby 2007, pp. 23-24; Demetriou 2014, p. 787.

⁶⁸ Sull'esegesi terenziana prima di Donato resta di riferimento il quadro di Wessner 1905, pp. 12-33. Arrunzio Celso ed Elenio Acrone non sono menzionati da Donato, ma – co-

Pochi sono i frammenti noti del commentario di Emilio Aspro alle commedie di Terenzio, tutti espressione di una marcata sensibilità verso la corretta interpretazione di parole o battute e verso questioni di tipo metrico e prosodico⁶⁹. Certamente vissuto tra l'epoca di Cornuto e quella di Giulio Romano – che da lui attinse a piene mani –, è complesso risalire agli anni in cui Emilio Aspro dovette mettere a punto i suoi commentari ad *auctores* quali Terenzio, Sallustio e Virgilio e, di conseguenza, resta impossibile fissare con certezza i termini del rapporto tra il grammatico stesso e Probo, a sua volta successivo di pochi decenni a Cornuto; d'altro canto, postulare la dipendenza di Aspro da Probo o viceversa o, in ultima analisi, la ripresa di un'ipotetica fonte comune contribuirebbe significativamente a stabilire le forme dei loro rispettivi commentari e le sorti, la circolazione e le riprese in quelli successivi e soprattutto nel commentario donatiano⁷⁰.

me emerge dalla grammatica di Carisio – erano certamente noti a Giulio Romano: al primo risale un commento al *Phormio* dalla marcata attenzione al lessico, mentre al secondo certamente uno ad *Eunuchus* e *Adelphi*; un commento al *Phormio* è legato anche al nome di Nigidio Figulo (Don., *Ter. Ph.* 182; 190; 233). Wessner 1905 fa di Emilio Aspro la principale fonte del commento donatiano, dalla quale Donato avrebbe attinto anche le citazioni dei precedenti commentatori; ad Aspro, inoltre, fa risalire molto più di quanto Donato non espliciti, arrivando ad attribuirgli una cinquantina di osservazioni confluite nel commento di IV secolo. Sul possibile commentario alle commedie di Terenzio di Evanzio, cfr. Cupaiuolo 1992, pp. 9-11.

⁶⁹ Si tratta complessivamente di cinque frammenti, dei quali due dal commentario al *Phormio*, due da quello agli *Adelphoe* e uno genericamente relativo a questioni di tipo metrico riguardanti le commedie terenziane; questi frammenti sono raccolti e commentati da Buffa 1977, pp. 38-43. Sul commento terenziano di Aspro e sul suo rapporto con quello di Donato e con le annotazioni al codice bembino si confronti – benché datato – Wessner 1905, pp. 12-43; il limite di Wessner è quello di aver fatto risalire al commento terenziano di Aspro molto di quanto si ritrova in Donato, come è stato già osservato da Zetzel 1981, pp. 70-71. Cfr. anche, in tempi più recenti, Velaza 2007, pp. 62-66. Dai frammenti dal commentario virgiliano dello stesso Aspro, inoltre, traspare un marcato interesse verso la *diorthosis*, attraverso l'illustrazione di figure inusuali o complesse, insieme all'attenzione ai modelli greci; in merito, dettagliata è l'analisi di Tomsin 1952, ma cfr. anche Zetzel 1981, pp. 67-71, soprattutto in relazione a quanto è noto del commentario virgiliano di Probo (p. 67: «it is interesting to see how much less concerned Asper seems to have been with textual criticism than was his predecessor Probus. The statistics show this quite clearly: of the thirty-seven fragments of Probus' commentary on Virgil, fully twelve are textual; of the forty-nine fragments of Asper's commentary on the same author, at most four, and probably three or fewer, are textual. The vast majority of Asper's fragments are grammatical and exegetical, suggesting that in his day there was quite enough work to be done to explain the text, without trying to improve it»).

⁷⁰ Benché resti impossibile a determinarsi con certezza se Aspro sia intervenuto su Cornuto, che egli fosse vissuto dopo il maestro di Persio è notizia che si desume dagli *Scholia Veronensia*, ad *Aen.* 3, 691: *comes infelicis Ulixi Cornutus: num indecore hoc dicitur, quum sit Ulixes hostis Aeneae? Asp.: non indecore, sed poeticæ et magnifice, quoniam eadem erroribus et periculis patiebatur Aeneas*. Dalla grammatica di Carisio, invece, emerge che il maestro di III d. C. Giulio Romano ebbe Aspro tra i suoi modelli (280, 7; 280, 11 Barwick 1997³). Il rapporto

Di un intervento esegetico di Probo sulle commedie terenziane c'è menzione esplicita in Donato, in un luogo che contribuisce a delineare il ritratto che Svetonio aveva tracciato del grammatico di Beirut alludendo alle sue operazioni di *emendatio*, *distinctio* ed *adnotatio* dei volumi⁷¹. Che Probo avesse allestito una vera e propria edizione delle commedie – e che questa fosse archetipo della tradizione manoscritta superstite – è ricostruzione fondata su basi troppo deboli per avere doti di verosimiglianza filologica⁷²: Probo certamente intervenne sul testo di Terenzio con annotazioni di ordine testuale ed esegetico, ma è impossibile de-

più problematico da ricostruire è indubbiamente quello tra Emilio Aspro e Probo, come dimostrano le opposte ricostruzioni di Aistermann 1910, pp. 33-35 (che coglie un influsso reciproco tra i due, che avrebbero potuto essere coetanei) e Wessner 1905, pp. 31-33 (che ritiene che Aspro abbia utilizzato l'ipotetico commento di Probo, vissuto prima di lui); sul complesso inquadramento cronologico del grammatico e sulle differenti ipotesi a riguardo si confronti Buffa 1977, pp. 9-13, dove si troveranno ulteriori rinvii bibliografici. Soltanto in un caso Donato mette esplicitamente in parallelo l'esegesi terenziana di Probo e quella di Aspro: se il primo assegnava a Sostrata, madre di Panfila e padrona del servo che dominava la scena, la battuta '*Quid festinas, mi Getas?*' (Ter., Ad. 323), il secondo la poneva, invece, sulle labbra della nutrice Cantara, personaggio di rango inferiore emotivamente più vicina al servo Geta (Don., Ter. Ad. 323: '*quid festinas mi Geta?*' *Probus personae assignat hoc Sostratae, Asper non vult ad omnia servum respondere, sed 'nutricem - putat - hoc loqui'*. '*Festinas*' *autem perturbatis et commotus es*, su cui cfr. Buffa 1977, 30-41); è a Cantara che la battuta viene attribuita nella maggior parte delle moderne edizioni della commedia (cfr., ad esempio, Kauer, Lindsay, Skutsch 1958, *ad loc.*).

⁷¹ Don., Ter. Ad. 323; Andr. 719-720; 875; Eun. 1-2; Hec. 2; Ph. 48-49; 155; 372; 1005, tutti analizzati in Velaza 2007, pp. 113-126; alcuni di questi luoghi del commentario di Donato fanno riferimento a Probo in relazione a questioni di tipo interpuntivo. Si confronti Svet., gramm. 24: *legerat* (scil. M. Valerius Probus) *«enim» in provincia quosdam veteres libellos apud grammaticam, durante adhuc ibi antiquorum memoria necdum omnino abolita sicut Romae: hos cum diligentius repetere atque alios deinceps cognoscere cuperet, quamvis omnes contemni magisque opprobrio legentibus quam gloriae et fructui esse animadverteret, nihilo minus in proposito mansit multaque exemplaria contracta emendare ac distinguere et adnotare curavit, soli huic nec ulli praeterea grammaticae parti deditus*; su questo passo ci si limita a rinviare alle annotazioni di commento di Kaster 1995, pp. 260-263.

⁷² L'ipotesi di un'edizione curata da Probo e alla base della tradizione manoscritta, formulata da Jachmann 1924, pp. 75-76, ha avuto largo seguito nonostante le deboli fondamenta, ma è attualmente superata; si confronti, più recentemente e per ulteriore bibliografia sulla questione, Victor 2013, pp. 344 e 352: «what, then was this work or these works cited in Donatus? Was it pseudoepigraphical, containing nothing of Probus but usurping his famous name? Or were the observations culled from genuine writings of Probus and incorporated into the scholastic tradition? Did later scholiasts then speak of these observations as though deriving from a commentary, no longer knowing their true origin? Or was authentic Probian material edited into the form of a commentary at some time after Suetonius? Or did Probus really write annotations, which Suetonius thought so little of as to subsume under 'scanty writings on certain very minor questions'? If so, are they best described as a commentary, or did they more resemble a collection of adversaria? Citations of Probus in Virgil scholia pose the very same problem. No certain solution is possible, though much has been written on it and related issues».

terminare la forma attraverso cui queste annotazioni circolarono – come circolarono – negli ambienti scolastici⁷³.

Resta la questione della *distinctio* di *Ioviales* registrata nel *Bembinus*, di per sé spinosa⁷⁴; che, però, l'interpunzione di questo anonimo esegeta coincida con quella di Donato – il quale rinvia esplicitamente al grammatico di Beirut a proposito di *distinctio* – può far risalire ad una fonte comune, identificabile, in ultima analisi, con Probo⁷⁵. Se fosse così, ugualmente a Probo – o, in ultima analisi, all'esegesi probiana assorbita dal forse più recente commento terenziano di Emilio Aspro, che pure ebbe circolazione scolastica nella Tarda Antichità⁷⁶ – andrebbero fatti risalire gli interventi emendatori, esegetici e distintivi dell'anonimo lettore-correttore dell'*Andria* ossirinchiata, in virtù delle analogie, da una parte, con il commentario donatiano e, dall'altra, con la *distinctio* di *Ioviales*: i punti di contatto con l'uno e con l'altro potrebbero non essere casuali, ma indizio di ripresa o di matrici comuni o affini. In un caso come nell'altro, al *P.Oxy.* XXIV 2401 andrà riconosciuto un valore 'chiave' nel tratteggiare le forme dell'esegesi terenziana tardoantica.

Da un lato, infatti, le analogie con il commentario di Donato potrebbero far ipotizzare che questo stesso – nella sua forma 'originale', o perlomeno non ancora tanto *aucta* quanto quella in cui è stato fissato dalla tradizione manoscritta medievale – si impose come modello esegetico negli ambienti scolastici orientali, penetrando fino ai villaggi, in tempi non lontani dalla sua stessa composizione, contrariamente rispetto a quanto ci si aspetterebbe dalle più conservatrici aree periferiche e tratteggiando ulteriormente l'immagine di una Costantinopoli *altera Roma*⁷⁷; d'altro canto, ad un paio di secoli di distanza, il commentario do-

⁷³ Reeve 1983b, p. 412, nota 7: «Probus evidently marked up a text and commented on it. Whether his work counts as an edition is purely a matter of terms; the real question are how and in what form it became public, and how much it affected later copies».

⁷⁴ Si tratta di una questione che valica i confini della presente analisi e che non è mai stata sistematicamente affrontata. D'altro canto anche nell'unico studio focalizzato interamente sugli interventi di *Ioviales* nel codice Bembinus si dichiara esplicitamente: «no account is taken here of his punctuation, which would represent in time and trouble more than all the other entries put together. Indeed, Jovialis very likely put his punctuation first, and made the emendation a secondary matter» (Craig 1927, p. 1). L'intervento interpuntivo di *Ioviales* è stato fatto risalire anche all'ipotetico archetipo della tradizione delle commedie, ma cfr. Zetzel 1975, p. 342, nota 28: «Mountford (117f) also believed that the postulated source manuscript was also the copy from which *Ioviales* punctuated the *Bembinus*; that is most unlikely, and will not be considered here».

⁷⁵ Su Donato e le sue allusioni all'interpunzione dell'*Andria* cfr. il contributo mirato di Cioffi 2015, dove si troveranno ulteriori rinvii.

⁷⁶ A questa conclusione guida il già citato Hier. *adv. Ruf.* 1, 16 (cfr. *supra*); Girolamo, però, rivolgendosi a Rufino, allude espressamente alla lettura dei commentari virgiliano e salustiano di Aspro, mentre a proposito di quello terenziano rinvia al commentario del suo maestro Donato.

⁷⁷ Opt. Porf., *carm.* 4, 6.

natiano alle commedie di Terenzio circolava certamente nella Costantinopoli di Prisciano⁷⁸. Dall'altro, invece, se si escludesse la matrice diretta donatiana degli interventi del lettore-correttore del *P.Oxy.* XXIV 2401 (anche in virtù del fatto che molto di quanto resta tra le sue annotazioni non ha riscontro nel commentario di Donato nella forma in cui ci è giunto), bisognerà leggersi tracce del modo in cui gli interventi critici ed esegetici della tradizione scolastica più antica – sia da ricondurre a Probo, o a Probo attraverso Aspro, o ad Aspro stesso – venivano assorbiti dagli ambienti educativi: il lettore-correttore del volume ossirinchiata doveva avere sotto gli occhi un esemplare dal quale attingeva sia letture differenti rispetto a quelle dell'antigrafo dello scriba del codice originario del *P.Oxy.* XXIV 2401, sia segni interpuntivi che supportassero la comprensione del testo, sia annotazioni esegetiche alla commedia: forse il riflesso più diretto di qualcosa molto simile al *libellus* terenziano *emendatus, distinctus* ed *adnotatus* dal maestro di Beirut?

BIBLIOGRAFIA

- Aistermann 1910: J. Aistermann, *De M. Valerio Probo capita quattuor*, Bonn.
- Ammirati 2015: S. Ammirati, *Sul libro latino antico. Ricerche bibliologiche e paleografiche*, Pisa-Roma.
- Barwick 1997³: K. Barwick, *Flavii Sosipatri Charisii Artis Grammaticae Libri V*, Stuttgart-Lipsiae.
- Bekker 1893: E. I. Bekker, «Die römischen Komiker als Rechtszeugen», in *Zeitschr. d. Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Romanistische Abteilung* 13, pp. 33-118.
- Buffa 1977: M. F. Buffa, «Emilio Aspro: i commentari sallustiano e terenziano», in *Studi e ricerche dell'Istituto di Latino della Facoltà di Magistero di Genova* 1, pp. 7-49.
- Bureau et alii 2007-2011: B. Bureau - M. Ingarao - C. Nicolas - E. Raymond, *Hyperdonat, une édition électronique des commentaires de Donat aux comédies de Térence*, Lyon (online: <http://hyperdonat.huma-num.fr/editions/html/DonAnd.html>).
- CgL: G. Goetz - G. Gundermann, *Corpus glossariorum Latinorum*, Lipsiae, 1823-1901.
- Cioffi 2015: C. Cioffi, «*Terentium interpretare*. Punctuation as an Exegetical Problem in A. Donatus' Commentum», in J. Nagyllés - A. Hajdú - G. Gellérfi - A. Horn Baroody - S. Baroody (edd.), *Sapiens Ubique Civis* (Proceedings of International Conference on Classical Studies, Szeged, Hungary, 2013), Budapest, 2015, pp. 121-141.

⁷⁸ Prisciano fa esplicita menzione del commentario donatiano alle commedie di Terenzio nelle *Institutiones*, alludendo anche a degli *antiqui codices*; *GL* III 280, 12-15 K (= Rosellini 2015, 10, 6-9): 'ausculta pauca, et quid ego te velim et tu quod quaeris scies' (*Andr.* 536) (*nec enim aliter stat iambus qui est quaternarius, quod etiam Donati commentum approbat*). Si confronti poco oltre *GL* III 320, 11-13 K (= Rosellini 2015, 52, 15-17): 'ausculta pauca, et quid ego te velim et tu quod quaeris scies' (*Andr.* 536): *sic enim habent antiqui codices teste Donato commentatore eius*.

- Cioffi 2017: C. Cioffi, *Aeli Donati quod fertur commentum ad Andriam Terenti*, Berlin-Boston.
- Cioffi 2018: C. Cioffi, *Prolegomena a Donato, 'Commentum ad Andriam'*, Berlin-Boston.
- Citti 2008: F. Citti, «*Legitimos filios faciunt partus et sublatio* (Don. ad Ter. Andr. 464): Nota lessicale», in *Eikasmos* 19, pp. 273-278.
- CLA Suppl.: E. A. Lowe, *Codices Latini Antiquiores. Supplement*, Oxford, 1971.
- Consoli 2009: M. E. Consoli, «Il teatro di Terenzio nel commento degli autori tardoantichi», in *Koivōvia* 33, pp. 61-74.
- Costa 1893: E. Costa, *Il diritto privato nelle commedie di Terenzio*, Bologna.
- Craig 1927: J. D. Craig, *Jovialis and the Fallopian Text of Terence*, Oxford.
- Craig 1929: J. D. Craig, *Ancient Editions of Terence*, Oxford.
- Cupaiuolo 1992: G. Cupaiuolo, *Evanzio. De fabula. Introduzione, testo critico, traduzione e note di commento*, Napoli.
- Demetriou 2014: C. Demetriou, «Aelius Donatus and his Commentary on Terence's Comedies», in M. Fontaine - A. C. Scafuto (edd.), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Comedy*, Oxford, 2014, pp. 782-799.
- Demetriou 2015: C. Demetriou, «Donatus' Commentary: The Reception of Terence's Performance», in A. J. Turner - G. Torello-Hill (edd.), *Terence between Late Antiquity and the Age of Printing. Illustration, Commentary and Performance*, Leiden-Boston, 2015, pp. 181-199.
- Flammini 2004: G. Flammini, *Hermeneumata Pseudodositheana Leidensia*, Monachii-Lipsiae.
- Fontaine - Scafuto 2014: M. Fontaine - A. C. Scafuto (edd.), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Comedy*, Oxford.
- Fressura 2017: M. Fressura, *Vergilius Latinograecus. Corpus dei manoscritti bilingui dell'Eneide. Parte prima (1-8)*, Pisa-Roma.
- Grant 1926: J. Grant, *Studies in the Textual Tradition of Terence*, Toronto.
- Jachmann 1924: G. Jachmann, *Geschichte des Terentztextes im Altertum*, Basel.
- Jakobi 1996: R. Jakobi, *Die Kunst der Exegese im Terenzkommentar des Donat*, Berlin.
- Kaster 1995: R. A. Kaster, *C. Suetonius Tranquillus. De Grammaticis et Rhetoribus*, Oxford.
- Kauer - Lindsay - Skutsch 1958: R. Kauer - W. M. Lindsay - O. Skutsch, *P. Terenti Afri Comoediae*, Oxonii.
- LDAB: <http://www.trismegistos.org/ldab/search.php>.
- Maltby 2007: R. Maltby, «Donat über die Stegreifelemente in Terenz' *Phormio*», in P. Kruschwitz - W.-W. Ehlers - F. Felgentreu (edd.), *Terentius Poeta*, München, pp. 15-28.
- Monda 2015: S. Monda, «Terence Quotations in Latin Grammarians: Shared and Distinguishing Features», in A. J. Turner - G. Torello-Hill (edd.), *Terence between Late Antiquity and the Age of Printing. Illustration, Commentary and Performance*, Leiden-Boston, 2015, pp. 105-137.
- MP³: <http://cip193.philo.ulg.ac.be/Cedopal/MP3/dbsearch.aspx>.
- Muir 2015: B. J. Muir, «Terence's Comedies: Development, Transmission and Transformation», in A. J. Turner, G. Torello-Hill (edd.), *Terence between Late Antiquity and the Age of Printing. Illustration, Commentary and Performance*, Leiden-Boston, 2015, pp. 15-35.

- Pasquali 1952: G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze.
- Prete 1950: S. Prete, *Il Codice Bembino di Terenzio*, Città del Vaticano.
- Prete 1970: S. Prete, *Il codice di Terenzio Vaticano latino 3226. Saggio critico e riproduzione del manoscritto*, Città del Vaticano.
- Pugliarello 2009: M. Pugliarello, «A lezione dal *grammaticus*: la lettura degli *auctores*», in *Maia* 61, pp. 592-610.
- Raffaelli 2007: R. Raffaelli, «Die metrische Präsentation des Terenztextes in der Antike: der Codex Bezae Cantabrigiae», in P. Kruschwitz - P. Ehlers - W. Widu - F. Felgentreu (edd.), *Terentius poeta*, München, pp. 73-91.
- Reeve 1983a: M. D. Reeve, «Aelius Donatus», in L. D. Reynolds (ed.), *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford, 1983, pp. 153-156.
- Reeve 1983b: M. D. Reeve, «Terence», in L. D. Reynolds (ed.), *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford, 1983, pp. 412-420.
- Reynolds 1983: L. D. Reynolds (ed.), *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford.
- Ribuoli 1981a: R. Ribuli, *La collazione poliziana del codice Bembino di Terenzio. Con le postille inedite del Poliziano e note su Pietro Bembo*, Roma.
- Ribuoli 1981b: R. Ribuli, «Per la storia del codice Bembino di Terenzio», in *Rivista di Filologia e Istruzione Classica* 109, pp. 163-177.
- Roberts, Skutsch 1957: C. H. Roberts - O. Skutsch, *P.Oxy. 2401*, in E. Lobel - C. H. Roberts - E. G. Turner - J. W. B. Barns (edd.), *The Oxyrhynchus Papyri XXIV*, London.
- Rosellini 2015: M. Rosellini, *Prisciani Caesariensis Ars, Liber XVIII, pars altera. Introduzione, testo critico e indici*, Hildesheim.
- Scappaticcio 2012: M. C. Scappaticcio, *Accentus, distinctio, apex. L'accentazione grafica tra Grammatici Latini e papiri virgiliani*, Turnhout.
- Scappaticcio 2015: M. C. Scappaticcio, *Artes grammaticae in frammenti. I testi grammaticali latini e bilingui greco-latini su papiro. Edizione commentata*, Berlin-Boston.
- Tomsin 1952: A. Tomsin, *Étude sur le Commentaire Virgilien d'Aemilius Asper*, Paris.
- Turner 1977: E. G. Turner, *The Typology of the Early Codex*, Pennsylvania.
- Turner - Torello-Hill 2015: A. J. Turner - G. Torello-Hill (edd.), *Terence between Late Antiquity and the Age of Printing. Illustration, Commentary and Performance*, Leiden-Boston.
- Velaza 2007: J. Velaza, *La historia del texto de Terencio en la Antigüedad*, Barcelona.
- Victor 1996: B. Victor, «A Problem of Method in the History of Texts and its Implications for the Manuscript Tradition of Terence», in *Revue hist. des textes* 26, pp. 269-287.
- Victor 2013: B. Victor, «History of the Text and Scholia», in A. Augoustakis - A. Traill (edd.), *A Companion to Terence*, Malden, pp. 343-362.
- Victor 2014: B. Victor, «The Transmission of Terence», in M. Fontaine - A. C. Scafuto (edd.), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Comedy*, Oxford, 2014, pp. 699-716.
- Wessner 1905: P. Wessner, *Aemilius Asper. Ein Beitrag zur römischen Literaturgeschichte*, Halle.
- Zetzel 1975: J. E. G. Zetzel, «On the History of Latin Scholia», in *Harvard Studies in Classical Philology* 79, pp. 335-354.
- Zetzel 1981: J. E. G. Zetzel, *Latin Textual Criticism in Antiquity*, New York.

ABSTRACT: The article offers an in-depth examination of traces of anonymous readers intervening on a Late Antique fragmentary *Andria* from Oxyrhynchus (*P.Oxy.* XXIV 2401; IV-V AD). On one side, Greek annotations over Latin words play a key-role in analyzing 1. how the text of Terence was adapted by an audience which did not have Latin as mother-language, and 2. how such annotations were not mechanical but exegetical translations, which open new scenarios on possibile bilingual Greek-Latin scholastic tools. On the other side, some Latin annotations deserve to be framed within the rest of the exegetical tradition on Terence, moving from Donatus and even going back to Probus, and stimulate new reflections on circulating editions of the plays bearing signs of *emendatio*, *distinctio*, and *adnotatio*.